ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine anticipate A. L. 5.50 (Trim.), 10 (Sem.), 18 (Anno); Entro la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine al-l'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 27. UDINE 8 Luglio 1858.

RIVISTA SETTIMANALE

Poche notizie nella settimana; e la più importante è sempre quella, che le reciproche diffidenze continuano e che nessun passo si è fatto per uscire dallo stato generale d'incertezza che domina i negozii politici, e con questo la condizione di tutti. Le conferenze di Parigi procedono con istraordinaria lentezza. Anzi si parlava che dovessero essere differite: poi si seppe che si riconvocarono il 3 luglio. Strane vociferazioni si fanno all'intorno; le quali devono contenere la loro parte di vero, perchè s'accordano con altre manifestazioni. Fuad pascià si dice, che sia più malcontento della piega che prendono le cose, che non ammalato, e ch'egli anzi sfiduciato volesse ritirarsi. Taluno s'arrischiò a dire perfino, che se s'insistesse a voler un modo qualunque d'unione dei Principati danubiani, o ad intervenire nell'amministrazione interna della Turchia, la Porta si ritirerebbe dalle Conferenze. Il certo si è ch'essa si sente pressata da tutte le parti. Si diceva, che l'imperatore Alessandro, col mezzo del suo ambasciatore Kisselef, avesse presentato alle Conferenze una domanda, che la Porta si obbligasse di mettere in esecuzione l'*Hatti-humajum* entro due anni; e sebbene la cosa venisse posta in dubbio, anzi negata, tutti sono persuasi, che la Russia approfitti del Congresso di Parigi e delle promesse della Porta verso i Cristiani, per chiederne in ogni modo possibile alla Turchia il mantenimento. Certo è del pari, che la Francia domanda la stessa cosa; e lo dicono i giornali di tutti i colori, che s'occupano presentemente di questo tutti i dì. Escono frequentemente opuscoli, che svelano le piaghe della Turchia, e che chieggono per i sudditi cristiani dei Turchi il proclamato principio d'uguaglianza civile e politica, con cui sarebbe minata la stessa esistenza della Turchia. Nella stampa francese si fanno strada i lagni dei Candiotti, de' Rumeni, de' Bosniaci, e degli altri sudditi della Porta; poichè vedendo quelli che un tribunale d'appello per le loro lagnanze contro gli arbitrii dei Pascià, sta aperto altrove che a Costantinopoli, dove si aveano gli occhi ma non per vedere, le orecchie ma non per ascoltare, e bensì le mascelle per masticare, volentieri ricorrono al tribunale, da cui sperano giustizia, perchè fu promessa onde trattenerli dall'insorgere quando sussisteva la guerra contro la Russia. Gli appelli si fanno sempre più rumorosi, e la stampa li fa risuonare alle orecchie della diplomazia; la quale, a malgrado dello *statu-quo*, dell'equilibrio, dell'indipendenza ed integrità della Turchia, deve confessare che si deve far ragione ad essi. Non si potrà imporre alla Porta la giustizia con decreti, accompagnati dagli atti esecutivi; ma le si daranno consigli da amici, e s'interverrà tutti i giorni, e da tutti, contro la supposta indipendenza, che tutti sanno ormai non esistere che di nome. Ora, od i consigli sono accettati, e sarà fatta la volontà delle Potenze; o non lo sono, e queste si domanderanno, e l'opinione pubblica lo domanderà ad esse, con quale scopo, e con quale effetto si spesero tanti danari e tanti uomini nella guerra della Crimea, e si recarono tanti danni e tante inquietudini a tutto il mondo, per conchiudere nulla, e per ricominciare domani. L'indipendenza della Turchia è ormai un'ipotesi, che tutti riconoscono in diritto, e che tutti sanno non esistere per il fatto, come tante altre indipendenze dei deboli protetti dai forti. La stampa russa insiste a provare, che la Turchia è malata ed opera di conseguenza e cerca di riguadagnare quello che ha perduto nella guerra, e vi riesce solo a lasciar fare e ad approfittare degli errori altrui; e forse arriverà ad attuare un giorno i suoi disegni d'ingrandimento, se tutta l'Europa non s'accorda ad assicurare l'avvenire sopra basi più ampie di quelle che vennero gettate nelle recenti trattative.

La stampa francese continua, contro la tedesca, a sostenere il Montenegro; e si dice, che Walewski abbia chiesto conto del perchè s'agglomerino tante truppe nell'Erzegovina, e che gli sia stato risposto non aversi disegni di aggressione contro il Montenegro, ma soltanto di contenere l'insurrezione in quella provincia e nella Bosnia. Pare, che la risposta non abbia pienamente appagato, poichè si teme che si voglia bloccare il principe Danilo da tutte le parti. In tal caso che farà la Francia? Per ora delle polemiche coi giornali di Vienna. La Turchia vede accrescersi i suoi imbarazzi finanziarii ed entra sempre più nella via della civiltà e del concerto europeo coi prestiti, i quali sono gravosi in ragione della poca fede che la banca ha della sua solvibilità e delle nimicizie che si procaccia. Anche il pascià d'Egitto dicesi disposto a fare un prestito, impegnando la strada ferrata da Alessandria a Suez ad una Compagnia inglese: su che la stampa di Parigi non manca di suscitare sospetti contro il vicino, quasicchè volesse verificare le sue mire d'usurpazione in Egitto. Gli armamenti della Russia in Polonia, ed un prestito di 40 milioni di rubli d'argento ch'essa contrae adesso hanno la loro parte anch'essi nei generali sospetti. E così l'avere la Russia messo sotto il comando dell'ammiraglio francese una sua fregata nell'Adriatico.

La quistione del *Cagliari* non si sa se sia terminata: poichè mentre a Napoli si sostiene tuttora, per sentenza di tribunali che la preda era ben fatta, e si condanna nelle spese anche la compagnia a cui il piroscafo appartiene, Rubattino protesta per i danni ricevuti e per i compensi che gli si devono. Ora il *Cagliari*, od altro bastimento della Compagnia Rubattino, potranno essere un'altra volta sequestrati a Napoli, se approdano in quel porto, in via esecutiva civile. Su quale terreno s'incontreranno le due parti? È vero che la Francia consiglia Cavour a smettere l'idea dei compensi; od è vera l'altra diceria opposta, che il ministro sardo abbia saputo mantenere a Parigi il punto di quistione per farlo valere, sostenuto da quel governo? Sono queste contrarie dicerie, e queste tergiversazioni, a taluno indizio di qualche recondito disegno; mentre altri non ci vede che una complicazione d'imbarazzi e cavilli diplomatici che dovrà finire in nulla. Potrebbero avere ragione gli uni e gli altri; giacchè sono cose, la di cui interpretazione varia col mutarsi delle circostanze.

Le promesse di maggiori larghezze, che la stampa francese s'aspettava sotto il ministro Delanglè vennero a finire colla concessione ad alcuni giornali di vendersi nelle strade come prima, e col permettere di nuovo l'entrata in Francia all' *Indépendance Belge*. Del resto le confische di fogli si succedono come prima; ed il *Pays* e la *Revue Contemporaine*, fogli che contengono il pensiero del governo, si diedero premura di far svanire in chiarissimi termini le illusioni nate, dichiarando che il sistema non muta per nulla e che Delanglè continua l'Espinasse: su di che rimettiamo il lettore alla nostra corrispondenza da Parigi.

La presa che gl'Inglesi fecero di Calpi e qualche altro vantaggio sugl'insorti delle Indie sono bilanciati dalla necessità di dover attaccare nuovamente sopra punti lontani le bande che si disperdono e si raccozzano e che colle loro guerriglie, in un clima come quello e in un vasto paese, stancano un esercito regolare. Il *bill* indiano procede e Palmerston venne due volte battuto nella sua opposizione. Si prevede così, chè il ministero uscirà vittorioso nella sessione attuale. Derby acconsentì all'ammissione degli Israeliti al Parlamento; con che passò la nuova legge a grande maggioranza alla Camera dei lordi. Invece egli avversa l'abolizione delle tasse ecclesiastiche, serbandosi fedele all'anglicanismo puro. Non è però questa una quistione di gabinetto. È notevole che Palmerston, il quale avea una grande maggioranza, a tale da agire da vero dittatore, ora sia totalmente scaduto, a segno che nessuno crede al suo ritorno al potere, e che i tory vi si mantengano a forza di transazioni cogli stessi radicali. Insomma è la pubblica opinione quella che governa.

La Spagna ebbe una delle solite sue crisi ministeriali. Il maresciallo O' Donnell è tornato al potere come presidente del ministero, ministro della guerra, ed interinalmente degli affari esteri e delle colonie; Negreto è ministro della giustizia, Salaveria delle finanze, Corbera delle opere pubbliche, Possada Herrera, recentemente entrato nel ministero Isturitz, dell'interno. Il nuovo ministero intende di tenere il mezzo fra i conservatori ed i liberali e di appoggiarsi alla Costituzione; credesi ch'egli voglia fare nuove elezioni. Nel Belgio si manifesta qualche nuova agitazione in elezioni parziali nel senso liberale. La reggenza del principe di Prussia venne prolungata fino alla metà di ottobre. La quistione della Dieta germanica colla Danimarca si avvicina ad un momento critico; ma pare che si sapranno trovare nuovi pretesti per tergiversarne la soluzione. Quantunque le Conferenze di Parigi stanchino ormai la pubblica aspettazione, si guarda colà, per trovare gl'indizii del prossimo avvenire che promette l'affannosa calma ora esistente nel mondo politico: chè le quistioni secondarie prendono senso e colore da ciò che si fa dai diplomatici convocati nella capitale della Francia.

Parigi, 1 luglio

Mi rimproveraste ripetutamente del mio ormai semestrale silenzio, chè dal gennajo non aveste mie lettere. Scusate, ma il silenzio era ed è qui tuttora sistema. La legislazione sôrta dal 14 gennajo è così elastica, che la più innocente delle corrispondenze poteva essere presa per una *mena all' estero* e condurre l'amico vostro a Lambessa, senza ch'egli avesse l'onore di saperne il perchè. Voi non mi chiedeste petegolezzi personali che nascono e muojono in un giorno, nè racconti di fattarelli, veri o supposti, che accadono dietro le scene del teatro politico, lasciando lieve traccia di sè: ma sì qualche scandaglio nel mare dell'opinione pubblica, che permettesse a' vostri lettori di rilevare le condizioni generali di questa Nazione, che ha tanta parte in quelle del mondo, onde compiere con questo la storia della giornata, e notizia di quei fatti economici e civili, che possano porgere qualche insegnamento anche a' compatriotti vostri ed esercitare un' azione educativa nell' àmbito entro cui circola l'*Annotatore friulano*. Veggo, che sulla prima parte non lasciaste all'oscuro i vostri lettori, chè quando la storia, per l'imposto silenzio, non si fa in casa, trapela più presto al di fuori. Soppressa la discussione interna, i giornali degli altri paesi s'occuparono più che mai delle cose di Francia, ed avrete avuto campo di rilevare da essi più assai che qui non si potesse dire. Per il resto c'è poco da riferire, dacchè il sospetto, comunque accolto con faccia ridente e con apparenze di affettata spensieratezza, occupava tutti. Esso dominava in alto, per paura dei partiti, e più ancora di quelle individualità indisciplinate e riottose che osano tutto, perchè nulla temono o sperano; dominava nella società, perchè quando la legge non è sufficiente tutela e dipende dalla volontà di pochi il vostro personale destino, il grande, il mezzano ed il piccolo si tengono mal sicuri del pari; dominava nella diplomazia, la quale non essendo ben sicura della mano che infrenava questo Popolo, docile a tratti, ma per sùbiti impeti capriccioso, non sapeva quanto prudente fosse il collegarsi ad un sistema, che non ispirava fiducia per il domani, e che serbava in sè stesso una grande incognita.

E poi mutato lo stato delle cose adesso tanto quanto alcuni sperano, o dicono, o vogliono far credere? Io non lo credo: chè quando un pensiero informa un' esistenza, un nesso logico deve trovarsi fra tutti i di lei atti; se non va congiunta ad una mente disordinata. Il pensiero del sistema attuale lo avete nel fatto e nella parola che lo esprime. Una mente, una potenza, una volontà, che pensa, sa, può e vuole per tutti; che impera, e degli altri si serve come di strumenti a' suoi scopi e nulla più, e che intende di fare felici gli altri al proprio, non al loro modo. Un' idea che impera assoluta è intollerante d'ogni altra idea, e vuole regnare da sola. Se altri si permette di avere delle idee diverse, tanto peggio per lui; egli è un ideologo, un' ingrato che non riconosce il bene che gli si vuol fare, quasi quasi un ribelle. Ma la potenza, sia pure sterminata, può imporre silenzio alle idee, non impedire che nascano, che crescano nella solitudine delle menti, e che sposate ai fatti si trovino un dì giganti in piazza, quando si supponeva di averle soffocate in germe. Qui non mutò il sistema; nè l'idea dominante discese a transazioni colle altre idee. Ma l'idea dominante si trovò per un momento turbata nella sua sicurezza, in quella fiducia nella propria infallibilità e nella propria forza, che sola può inspirare una pari fiducia in chi ad essa obbedisce. Il *quare dubitasti* è fatale alle idee assolute, personificate in volontà, che non vogliono riconoscere limiti al loro impero. *Cesarem vehis* diceva il Napoleone di Roma al navicellajo impaurito dalla tempesta; e questi potè credere alla fortuna di Cesare e vinceva le onde avverse. Il Cesare di Francia avea fede nella sua stella e diceva non essere fusa ancora la palla che avrebbe potuto colpirlo; e per questo sapeva affrontare le palle imperterrito. Tale fede nel proprio destino, mostrata fino ad un certo punto, ebbe la sua parte a rendere facile la fondazione del secondo Impero in Francia. Ma il *quare dubitasti*, nell'opinione dei molti, è già pronunciato: nè quel — egli sa e fa tutto ed in tutto ci riesce, faccia lui — è più l'idea popolare. Ciò era naturale, perchè nessuno al mondo sa e può tutto e riesce in tutto. Guai se un sistema assoluto, per un solo momento, mostra di trovarsi in contraddizione con sè stesso: allora la fede cessa anche negli altri; il dubbio, il pensiero si generano nelle menti, e quando altri si fa lecito di pensare e di avere delle idee proprie, non è assolutamente incredibile nemmeno ciò che sembra più difficile. Sul campo di battaglia è più facile mantenere l'assoluto nella sua fede in sè stesso e nella piena fiducia degli altri, che non negli ordinarii negozii della vita civile e politica: chè ad un generale vittorioso, e sempre vittorioso, basta il fatto per mantenere la sublime cecità dell' entusiasmo popolare. Un bollettino di Napoleone produceva miracoli, perchè narrando una vittoria ne pronunziava per così dire un' altra. Nelle ordinarie faccende di questo mondo la

bisogna non procede così: i bollettini che annunziano le vittorie della Borsa, del credito pubblico, della *poule au pôt*, non devono agire sull'immaginazione come dei fatti prodigiosi, ma tradursi in un benessere reale di tutti e ciascuno. In queste cose la *mise en scene* fa per poco il suo effetto. Ognuno va a vedere che cosa bolle nella sua pignatta; e se non ci trova la gallina, non crede a chi gli fa leggere nei pubblici fogli ogni giorno, ch'egli ha desinato bene. Anzi, se non può soddisfare il suo appetito, gli fa fastidio l'udire ogni giorno, che il re Augusto di Polonia ha bevuto, e che in conseguenza tutti i suoi sudditi devono essere ubbriachi. Questa è la canzone che qui si ripetè in tutti i tuoni da quelli che aveano la parola. Le beatitudini della pace, della prosperità, del benessere generale si leggevano tutti i giorni in tutti i fogli; e per giunta si diceva, che mai si avea goduto di tanto bene. Gli altri governi anteriori, dei quali sussistevano tanti onorevoli rappresentanti, che nei loro ozii adoperavano la penna a giustificare dalle accuse mossegli contro, un reggimento desiderato tuttavia da molti, non aveano mai dato tanto. Questo continuo panegirico di sè stessi, anzichè persuadere tutti e far passare la proposta in assioma, produceva l'effetto contrario, poichè per il fatto, nè le carestie, nè i patimenti del Popolo, nè le crisi commerciali, nè lo scredito, immancabile conseguenza d'un credito artifiziale, cessarono, perchè si volesse dissimularli. Nè le tante vittorie all'estero proclamate da mille trombe si verificarono: chè l'assoluto imperativo del *Moniteur* avea dovuto più volte mutarsi in *transazioni, prudenti e ragionevoli* quanto si vuole, ma in poco accordo colle accampate pretese. All'interno poi, dopo avere udito per anni parecchi, che tutti erano paghi, fece una singolare impressione l'intendere, che la società era un'altra volta in pericolo, e che conveniva sospendere, nonchè l'uso dei diritti politici, ma fino la legislazione ordinaria per combattere gli eterni nemici della società e quelli in particolare dell'Impero, minacciato da ogni sorte di cospiratori. Si sentì, che o la prima fede era simulata, o che la posteriore dubbiezza era paura e mancanza d'una forza reale. Bastò questo per creare dei pericoli anche laddove non esistevano. Molti che non amavano il sistema ci si adattavano per tema di affrontare delle incognite, e perchè lo credevano forte, anzi invincibile. Ma se da sè medesimo si dichiarava in pericolo e ricorreva a mezzi estremi per mantenersi, si giudicò possibile un domani diverso dall'oggi. Alcuni accettarono l'Impero per la sua origine popolare, e colla speranza di democratizzarlo, e che venisse la *liberté à en couronner l'édifice*, com'era stato promesso: ma invece, vedendo le misure di sicurezza, il reggimento d'Espinasse ed i piccoli colpi di Stato giornalieri della polizia ed una politica sempre più incerta anche nelle quistioni esterne, dubitarono anch'essi della stabilità dell'ordine attuale di cose. I dubbii s'accrescevano da ciò che si vedeva accadere nel resto dell'Europa: chè una pace armata e diffidente, costosissima, una guerra di parole e di astuzie e di proteste, mantenevano in una singolare tensione le relazioni internazionali, che non si poteva mai indovinare a che dovessero riuscire. Meglio, pensano alcuni, gl'impeti subitanei del vecchio Impero, quando la guerra era almeno guerra, e della vittoria si godeva e la sconfitta condusse una pace operosa: ma l'intavolare tante quistioni per non scioglierne nessuna, il pretendere molto per ottener nulla, ma il perdere le vecchie alleanze senza procacciarsene delle nuove, ed il non saper procedere nè risolutamente soli, nè costantemente in compagnia, producono uno stato generale d'incertezza, che può condurre alla guerra, od alla rivoluzione, e non lascia quindi nessuna regola nemmeno nei negozii privati. Perciò, dacchè si vide tutto incerto, tornò il coraggio d'affrontare l'ignoto; e se non s'invocarono le novità, le si aspettarono senza inquietudine e terrore. Le proteste dei generali africani Changarnier, Bedeau, ed altri per ordinario dignitosamente silenziosi, un certo agitarsi degli orleanisti e dei repubblicani, ed una specie di alleanza, che pare nata fra i più moderati tra gli ultimi ed i primi che accettano un programma liberale, invece che la fusione coi legittimisti, il risvegliarsi dell'opposizione qua e colà, sono sintomi che abbastanza manifestano lo stato degli animi e la condizione delle cose qui.

Il sistema s'era accerchiato di pochi sòrti con lui, e che con lui cadrebbero, s'esso cadesse; per cui da principio non ci vedeva forse chiaro quanto accadeva intorno a sè. Ma le voci che venivano dal di fuori come tante ammonizioni si rendevano sempre più numerose e sonore; cosicchè diedero forse coraggio agli affezionati all'Impero per mostrare, che per questa via non era sicuro il procedere quando i partiti interni avrebbero potuto trovare fomento ed ajuto nei nemici o rivali esterni. Pelissier poteva essere l'uomo da soffocare gli Arabi nelle grotte del Dahra, e da fare coi corpi dei valorosi soldati francesi scala a prendere il *mamelon vert* e la torre di Malakoff, ma non il diplomatico che potesse spaurire l'Inghilterra; l'Espinasse era l'uomo dai piccoli colpi di Stato, *ma non un ministro dell'interno* atto a governare, nemmeno colle idee altrui. La famosa circolare sulla conversione dei beni immobili dei luoghi pii in carte dello Stato l'avrebbe fatta anche Billault, anche Delangle, forse; ma non in tali termini da produrre una opposizione generale e da *rendere più difficile* l'esecuzione dell'idea del governo. Qualche cosa si doveva mutare nell'indirizzo dato, anche perchè colle complicazioni esterne, e coi disegni che forse si covano, non bisogna lasciar sussistere tante difficoltà interne, e dicasi pure tante cause di malcontento. Perciò si fece un passo indietro. Quanto è, e quanto vale questo? Non molto forse; ma pure è un passo indietro, e l'opinione pubblica si compiace d'interpretarlo almeno per tale e forse gli dà più valore che non abbia, e ne spera più che non sia da sperarne. E ciò forma appunto un altro indizio dello stato degli animi, i quali vogliono qualcosa, che non è, e che forse non si ha intenzione di dare, ma che intanto giova lasciar credere.

Delangle al ministero dell'interno, è un progresso di fronte a l'Espinasse, e null'altro. Si predicano altri mutamenti; il che significa che si sperano, non che abbiano da venire. Adesso si dà molta importanza alla partecipazione agli affari del principe Napoleone in qualità di ministro delle colonie. In tutte le dinastie s'è usato sempre contare sul liberalismo dei presunti successori o dei collaterali. È una delle speranze che giova il lasciar prendere anche a chi regge; poichè l'avvenire ajuta il presente. Così il principe Napoleone è tenuto per principe molto liberale; e si aspetta da lui non solo un migliore andamento dell'Algeria, ma anche un'influenza in senso liberale nel consiglio dei ministri, e la sua entrata in esso la si considera come un pegno che l'imperatore vuol dare all'opinione pubblica. Questo è quello che resta a vedersi. Frattanto è da notarsi, che i Francesi stabiliti in Algeri speravano piuttosto di godere i vantaggi d'una corte locale, che non di animare la colonizzazione con ordini più liberali. È il solito modo di considerare le cose dei Francesi, i quali mirano piuttosto a godere i favori del governo che non a vivere sotto il principio del *lasciar fare*. L'entrata del principe Napoleone nel ministero potrebbe indicare peranco qualche disegno di prepararsi ad una nuova politica esterna. La politica personale lascia sempre molti problemi per tutti; e chi cerca il probabile bisogna che studii prima di tutto il possibile. Ad ogni modo il più importante si è, che si generalizza il presentimento, che le cose non possano durare a lungo così. Od all'interno, od all'esterno s'attende qualche novità. Quale?

Corrispondenza letteraria di Parigi.

Rimetto volentieri sul tappeto cose vecchie; le rappresentazioni della Giuditta di Giacometti al teatro degl'Italiani. In proposito, hanno vuotato la bisaccia delle sonore ciancie un Janin, un Gautier, un Fiorentino, le tre colonne d'ordine gotico su cui innalzasi a Parigi il tempio della divina Ristori. Dessi — le tre colonne

— sedettero al lauto banchetto, non appena venne loro imbandito dai genii color di zecchino. S'ebbero, qual giustizia voleva, i posti d'onore. Mangiarono delicatamente. Furono i primi a rompere, come suol dirsi, il croccante. Io non so quanti taglieri d'alabastro e quanti calici di cristallo, soglia mandare alla malora l'entusiasmo privilegiato di simili illustri commensali. So bene, per altro, che le pillole preziose di cui fanno uso codesti signori per rinfrancare i polmoni guasti dallo sciupio di fiato e di sospiri, c'entrano anche quelle come parti integranti fra un pasticcio di Strasburgo e le dolci frutta della Savoja.

I vostri lettori mi daranno senza dubbio del cervel balzano, mal sapendo indovinare ove vadano a ferire certi giochi di frase in cui si compiace e si ricrea il vostro ingenuo corrispondente. Adagio a ma' passi. Io non intendo dar pascolo alle maligne interpretazioni dei beffeggiatori; nè vorrei che certi uomini di cattivo conio vedessero questa volta le chiazze gialle sotto la pelle della colomba. Metto le parole una dietro l'altra, come i colonnini sulla strada postale: ma se taluno si desse la briga di cacciarnele fuori di riga, non mi chiamo punto responsabile dell'altrui umore disordinato. A bomba.

Un bel giorno, a madamà la marchesa Adele Del Grillo, di Roma — anagramma della signora Adelaide Ristori di Cividale — venne la stupenda idea, o, se meglio vi piace, stupenda ispirazione, di presentare al colto pubblico ed inclita guarnigione di Parigi il conte Vittorio Alfieri, di Asti. Sendo a quell'epoca in pien vigore sulla Senna la grande Esposizione Universale, c'era da giocare la testa contro un carlino, che il conte Alfieri avrebbe figurato tra le più belle produzioni dell'industria letteraria italiana, o, per lo meno, di quella astigiana. La signora Ristori, perchè la presentazione del conte facesse sull'animo dei Francesi l'effetto che desiderava, nulla ommise di quanto le potevano dare e suggerire la prodiga natura dall'un dei lati, l'arte classica e lusinghiera dall'altro. Ella, sotto le spoglie della figlia di Ciniro, non parve donna del nostro secolo, ma femmina dei tempi favolosi di Mirra, tagliata e cucita per lottare col *fato*, e procombere appiedi dell'ara di Venere offesa. Fu mirabile, seducente, somma: ebbe accenti enfatici, portamento regale, pose... plastiche... ch'è quanto dire un genere di pose, cui voi altri imbecilli, che abitate di là delle Alpi, non avevate avuto il bene — *le bonheur* — di conoscere. Il pubblico e l'inclita guarnigione di Parigi se ne tornarono a casa contenti, e, dirò anzi, invasi dal sacro furore dell'entusiasmo. L'indomani, non s'udiva che una voce nei dintorni della sala Ventadour: la Ristori fu sublime nella Mirra. E che la fosse stata, non son io certamente che verrò a metterlo in dubbio: io che, dopo tutto, m'iscrissi da lungo tempo nel novero dei caldi e veraci apprezzatori di quella brava artista. Ma lasciamo le parentesi inutili, e i più inutili punti ammirativi, per venire al fatto, a cui m'interessa chiamarvi.

I nostri appaltatori di appendici periodiche — se non vi aggrada il mo' di dire, cambiatelo — picchiano colle punte delle loro celebri penne al camerino della signora Ristori, la quale, ancor lorda della polvere del campo, sta dietro a svestirsi dell'armatura mitologica e dei sandali vetusti, per riprendere la sua elegante vesta da marchesa e gli stivalini dai tacchi provocanti. Perciocchè, vi faccio incidentalmente avvertire, che i primi tacchi di questo genere figurarono per la prima volta all'Esposizione mondiale di Parigi, a conforto delle dame basse e dei cavalieri dell'ordine teutonico. È permesso, madama? — S'accomodi: un onore! — Io sono l'illustre signor X... che scrive la *révue drammatique* nel... il primo giornale della Francia ... la *grande nation*. — Gran Dio! ella mi confonde; non avrei osato sperare la visita d'un uom di genio suo pari. Il brillante signor X! ... la prima penna di Parigi. — Voi foste grande in questa Mirra, madama: voi foste *ravissante, passionnée au fond de l'âme*. Ben si scorge che venite dalla terra fatale, ove nacquero *monsieur* Talma, *monsieur* Rossini, e dove crescono gli olivi e *les orangers*. — Che dice mai? Miserie ... tentativi ... avanzi di glorie cadute ... Noi, d'Italia, facciamo quello che possiamo. Del resto, signore ardisco lusingarmi, ch'ella vorrà pronunciare il suo giudizio sulla tragedia del nostro Alfieri. — *Oh oui !!!...* pronuncierò madama. Mi dicono che il signor conte sia molto ricco, e che abbia nella sua Italia *beaucoup de Chateaux et de vin d'Asti*. Presentatemi il signor conte, madama. — Ella prende un leggiero equivoco, illustre signore: Vittorio Alfieri è morto. — *Quoi !* ... il signor conte è morto? Non tira cambiali il signor conte? *Mais c'est horrible* per vostra bella patria, dove crescono gli olivi e *les orangers*.

Come vedete, Alfieri doveva avere un gran torto agli occhi di questo *Monsieur* e compagni; il torto cioè di non essere più vivo e di non poter tirare cambiali. Come si fa una buona tragedia — *une pièce de force* — con queste peccata sulla coscienza? Arrogi che dopo esatte investigazioni e minute interpellanze al corpo diplomatico francese in Italia s'ebbe a fare la scoperta che Alfieri — *le méchant* — era nulla meno che l'autore del *Misogallo*, e per legittima natural conseguenza, un barbaro. Non ci volle altro: *les révues drammatiques* dovevano alzarsi cento gran cubiti sopra il livello del mare, per ricadere addosso a quell'infame d'un conte, che non tirava più cambiali e che aveva — *jadis* — partorito un frutto informe e mostruoso. Non importava che la Ristori, ditta vivente e solida, fosse stata nella Mirra *passionnée au fond de l'âme*; il delitto del tragico *aristocratico* non veniva meno per questo. La critica, in bocca a codesti organi dell'opinione contante e sonante, ebbe modi zotici; spropositando a rompicollo, ne disse d'ogni colore; ebbe qualcosa d'indefinito tra il pettegolismo e l'arroganza, cui mancava la disinvoltura del primo e la franchezza dell'ultima.

Dopo *Mirra* venne *Oreste*, un frutto delle stesse viscere, o come dissero codesti fabbricatori d'epigrammi settimanali, un feudo dello stesso conte. Finita la rappresentazione, Alessandro Dumas padre si presenta ad Ernesto Rossi, che aveva sostenuta la parte furiosa del protagonista, e, strettagli con bel garbo la mano in segno di accordata protezione, gli viene favellando in questi termini: Mio caro signor Rosso, voi siete *sans doute* un bravo e bel giovane.... un *beau garçon*. Io vi ho applaudito dalla mia loggia. Io scriverò nel mio *Moschettiere* un articolo del valore di mille franchi, in vostro elogio. Io dirò che avete una rara intelligenza, un nobile accento, due begli occhi e due polmoni magnifici..... di nulla inferiori a quelli di *monsieur* Samson, il nostro attore del teatro francese.... *un prémiér-rôle*.... un Mitridate.... *comm'-il-faut*. Del resto, mio caro signor Rosso, dovete accettare i miei consigli, i consigli di Dumas padre, dell'autore di *Teresa* e di *Montecristo*. Questo conte Alfieri, che ci portaste a Parigi, rimandatelo in Italia,... *là-bas... dans ce pays du* Vesuvio e dei briganti. *Il est ivre toujours ce compte de Florence.* Son Oreste mi ha urtato i nervi. Esercitatevi in altre tragedie, mio caro signor Rosso. V'infonderò l'accento francese; vi porterò al gran teatro; farete Cinna... ed altri pezzi di forza. —

Invano il nostro giovane attore ha tentato dimostrare al grand'uomo come in Italia si veneri la memoria dell'Alfieri e s'abbiano in gran conto le sue opere.

— *C'est impossible*, rispondeva il grand'uomo: *il-y-a de l'imposture là-dedans*. Ve ne farò io un Oreste, mio caro signor Rosso; un'Orestiade ch'abbia dell'energia e dello spirito. —

E l'Orestiade, riboccante di spirito e d'energia, fece al teatro di Porta San Martino quel famoso capitombolo che sapete.

Accordatemi per tanto che un libro intitolato: *Vittorio Alfieri al tribunale di Janin, Dumas, e soci*.... darebbe argomento a grasse risa e frutterebbe al suo autore per lo meno quanto la *Contessa di Cellan* ha fruttato al fondaco Vallardi.

Se non che, sento i lettori del vostro giornale che dicono: e dove siamo con le rappresentazioni della *Giuditta* di Giacometti al teatro degl'Italiani? Testa matta d'un corrispondente, voi ci pian-

tate rose per farne raccogliere ortiche. Piano. La colpa non è mia, ma del soggetto, se le premesse mi rubarono più tempo e spazio che non credevo. D' altronde le mie buone ragioni per incominciare e finire a questo modo ce l'ho. A Giacometti pagheremo i debiti quanto prima.

Oggi lasciate che smetta e me ne vada al Louvre per la mia solita passeggiatina. Anzi, dacchè mi cadde dai denti questa parola, voglio chiudere la mia lettera regalando ai vostri associati alcuni cenni storici su questo maestoso monumento, la cui costruzione non venne menata a termine che l'anno scorso.

Non si conosce l' epoca precisa in cui furono gettate le fondamenta del Louvre; solo si suppone che i primi re di Francia abbiano stabilito in un gran piano, posto sulle rive della Senna, un luogo di caccia, una *louverie*. Da qui l'etimologia della parola *louvre*. Altri fanno derivare questo nome da una parola sassone, *louvear*, che vuol dire *castello*. È quasi certo che Filippo Augusto ridusse il Louvre a fortezza, circondandolo di fossa profonde, e fiancheggiandolo di torri d' aspetto formidabile. Quella, fra le altre, che eresse nel centro della cittadella, era d' un altezza enorme e chiamavasi *grosse tour du Louvre* o *Philippine*, od anche *Ferrand*. Essa servì per lungo tempo di prigione di Stato a degl' illustri prigionieri, uno dei quali appunto il conte di Fiandra, Ferrand, disfatto da Filippo Augusto alla battaglia di Bouvines. Incatenato ed attaccato ad un carro condotto da quattro cavalli, egli udì ripetere dal popolaccio questo distico schernitore:

Quatre ferranz bien ferrés
Traînent Ferrand bien enferré.

Carlo V fece di molti abbellimenti al Louvre; lo ricinse di giardini, di *ménageries*, ecc. Francesco I, per ricevervi degnamente Carlo V, ordinò restauri importanti e fece demolire la famosa torre di Filippo Augusto; Pietro Lescot fu incaricato di dirigere le nuove costruzioni. Sotto Enrico II, i lavori vengono commessi a Filiberto Delorme ed a Giovanni Goujon. Col regno di Enrico IV, è condotta a fine la galleria verso la sponda del fiume, sendone architetto il Ducerceau. Poco appresso, si pensa ad unire il Louvre al palazzo delle Tuileries cominciato da Catterina de' Medici nel 1564. Questo progetto rimane fra le cose dimenticate per qualche tempo. Lemercier, con Luigi XIII, continua i restauri. Luigi XIV spedisce da Roma Bernini per terminare il Louvre; ma l'artista italiano, perseguitato dagli architetti francesi, deve abbandonar la Francia prima di poterne estendere un qualsiasi progetto, e il re incarica dei lavori Levau e Claudio Perrault, cui devesi la porta del Louvre, conosciuta sotto il nome di *Colonnade*. Sotto Luigi XV ancora, Angelo Gabriel e Soufflott s' occupano di questo edifizio. Napoleone I nel 1804, ordina dei nuovi ingrandimenti; ma il Louvre non doveva essere finito che nel 1857.

Parecchie memorie storiche, e quasi tutte sanguinose, si attaccano al Louvre. Ivi furono appiccati quattro membri del Consiglio dei Sedici, ivi esalò l' ultimo sospiro Enrico IV, colpito da Ravaillac; ivi Maria Enrichetta di Francia, regina d' Inghilterra, venne ad implorare ospitalità, e la figlia di Enrico il Grande dovette starsene a letto una parte del giorno, non avendo potuto, nel cuor dell' inverno, trovare un po' di fuoco intorno al quale scaldarsi.

Cominciata nel 1852 l' unione del Louvre alle Tuileries ebbe termine nel 1857, sotto la direzione di Visconti prima, poi sotto quella di Lefuel. Dal lato dell' antica via del *Coq-Saint-Honoré* vi esisteva una lacuna: questa venne riempita, ed una lunga galleria sulla via di Rivoli unisce presentemente il Louvre alle Tuileries. Nello spazio interno, due nuove linee di fabbricati vennero eretti, con la facciata sulla piazza del Carrousello. Ivi ci sono due giardini cinti da griglie. Questa facciata composta di padiglioni, gallerie e colonnate, venne arricchita di ottantasei statue, poste in onore degli uomini celebri nelle lettere, nelle scienze ed arti. Per codesti lavori, moltissime case furono atterrate: parecchie vie scomparvero e su quelle rovine sorse il nuovo monumento, orgoglio di Parigi e della Francia.

Piemonte 27 giugno.

Giacchè argomento principalissimo della giornata si è quello dei bachi da seta, parlerò di questo per ciò che risguarda le Provincie nostre e con rammarico, poichè non si odono che lamenti da tutte parti. Il raccolto in generale del Piemonte ascenderà ad un terzo appena de' trascorsi anni. E il male crebbe perchè lo sviluppo della malattia avvenne dopo il levarsi *dalle quattro*, come usiam dire, e quindi allora che la foglia per gran parte era consumata, che le fatiche erano spese, le speranze concepite. In passato alcune delle Provincie piemontesi bersagliate fieramente dalla crittogama, trovarono nel raccolto dei bachi un riparo, ma ora andò fallito anche questo, ed ignoro come la povera gente, gli affittajuoli in ispecial guisa ed i contadini potranno sostentarsi. Neppure dalla crittogama delle viti non siamo liberi. Cominciò a mostrarsi qua e là. Vuolsi credere che sarà meno intensa di quello che in alcuni siti fu per sette anni continui, ma non puossi nulla conchiudere, poichè la micidiale struggitrice delle uve mena in brevi giorni piena desolazione, ove imperversi. Sperasi nel rimedio della inzolfatura, che produsse altrove buonissimi frutti, e qui pure fu largamente propagata. Un altro ricolto, non di alta importanza, ma tuttavia per alcune Provincie più montane ragguardevole, quello delle noci, è interamente fallito. Anche il grano-turco minacciava pochi giorni addietro perire estenuato per mancanza di pioggia: finalmente ci venne non in grande abbondanza, ma tale che sopperì alla necessità, e tolse per alcun tempo al timore la parte più affaticata della popolazione. Gli speculatori che venderebbero, se lo potessero, il sangue e la vita dei poveretti, avevano già cominciato a rialzar su mercati quella produzione, ch' è parte principalissima di nutrimento pel Popolo. Davvero gli anni corrono angustiati, i raccolti scemati, il danaro scomparso per la mancanza di pubblica fede e i fallimenti impreveduti, le imposte che si aggravano, la incertezza delle condizioni politiche, tutto coopera a tenere gli animi sospesi e a rendere men fiorenti le sorti economiche degli Stati.

La esposizione del Valentino (di cui trasmetto il secondo elenco) proseguì ad avere continui visitatori che mossero anche *in corpo* da tutte parti dello Stato. Parecchi de' Collegi Nazionali condussero, come a gita di piacere ed istruttiva nell' istante medesimo, i loro alunni; molte società operaje si raccolsero insieme e vi furono guidate dai loro capi. La Direzione delle strade ferrate agevolò queste corse, e la Commissione preposta alla pubblica esposizione concorse d' ogni maniera a rendere profittevole e cara la visita delle industrie nazionali. Credo che ciò non sarà senza vantaggio, checchè ne dicano gli avversarii: chè tutto a questo mondo aver deve i suoi contraddittori. Il re acquistò sì all' Accademia di belle arti come a quella della pubblica esposizione alcuni degli oggetti più ragguardevoli, e fra questi all' Accademia di arti belle il quadro del Castaldi rappresentante la scena del Barbarossa, e all' Esposizione del Valentino la famosa biblioteca intarsiata del Gando di Nizza, il quale si ebbe inoltre una medaglia d' oro dal re medesimo regalatagli. Dopo il re, fra' più splendidi mecenati mostrossi il marchese Ala-Ponzoni, e il suo nome offrivasi a' visitatori, dappertutto ove era un quadro od un oggetto degno di speciale considerazione. Seguirò in altra mia.

A. B.

Compitissimo dott. Vatri.

Ramuscello, 3 luglio 1858.

I cortesi e benevoli modi ch' ella usa meco ogni qualvolta ho il bene d'incontrarla, e ch' io suppongo sinceri, m' incoraggiano di confidare a Lei come onesto avvocato e scrittore la cura di vendicare l' onor mio indegnamente offeso dalla *Ciarla* di Trieste. Ella vi avrà forse letto un articolaccio, nel quale a proposito di semente un certo sig. Pinco parla di me in modo assai disonesto, e più infamemente ancora del sig. Castellani. Io non so, se fosse meglio provocare un giudizio di diffamazione contro l' autore dell' articolo e contro il redattore del foglio, o ribattere soltanto con altro articolo le false e malvagie imputazioni; su di che attenderò i di lei saggi consigli. Frattanto mi permetta di comunicarle le mie ragioni.

È falsa e stolta l' idea, ch' io abbia voluto far concorrenza all' Associazione Agraria nella confezione del seme. La Società promossa dal Comitato dell' Associazione Agraria, non è già una Società di speculatori, ma un' unione di possidenti che affidano a due a tre persone di loro fiducia la cura di fare in due o tre località diverse, quella quantità di seme che loro abbisogna. Che un' altra persona, e sia dessa pur anche un presidente dell' Associazione Agraria, si proponga di far del seme per sè e per chiunque lo desiderasse fatto da lui, io non so vedere in qual modo questo presidente faccia una concorrenza dannosa all' Associazione Agraria, ovvero alla Società speciale emanata dal suo seno. Se in ciò v' è concorrenza, la non può riuscire che utile al paese, a meno che le persone scelte dalla Società per fare il seme non fossero le sole in paese capaci di farlo buono. Tanto meno poi si può dire ch' io abbia tentato di far concorrenza alla Società, quanto che ho fissato al mio seme un prezzo maggiore di quello che prometta la Società medesima.

Sennonchè anche il prezzo di 12 lire, coll' acconto anticipato di aL. 5, sembra al sig. Pinco una mostruosità. Eppure io so dirgli che tal prezzo è dei più moderati, e che nelle presenti circostanze è anche possibile che non lasci margine a certo guadagno, perchè il guadagno va diviso con molti; va diviso cogl' incaricati a ricevere le commissioni; va diviso coi sensali che acquistano i bozzoli; va diviso cogli stessi venditori dei bozzoli, giacchè oggi non v' è alcuno che stimi i suoi bozzoli buoni per semente, e che non esiga dal semajo una parte del suo guadagno. Oltre a ciò la ricerca dei bozzoli sani richiede oggi lunghi, faticosi e dispendiosi viaggi, e servizio di agenti, e corrispondenze postali e telegrafiche. Costa la stampa delle circolari, costano le inserzioni nei giornali, costano i locali dove si fa il seme, quando non si può farlo a casa sua; e chi non sa che in paese forastiero si paga e mano d' opera e tutto più caro che nel proprio? Chi vuol far seme coscienziosamente, nulla deve risparmiare, nè può calcolare quanto sarà per costargli il seme fatto in tempi e circostanze sì straordinarie, quindi non deve mettersi a rischio di perdere quell' onesto compenso che legittimamente esigono le fatiche, le inquietudini, i rompitesta di un semajo che giuoca nientemeno che la sua riputazione. Chi ha comperato a 12 svanziche la galetta del Tommasini di Vivaro non le ha forse rischiate? E quand' anche la produzione del seme gli riuscisse a bene, cosa oggidì incertissima, potrebbe egli vendere il suo seme a 12 lire, se già non avesse la vaghezza di produrlo gratuitamente? Credasi pure che chi limita troppo il prezzo del suo seme prima di farlo, non si darà tante brighe, nè farà grandi sagrifizj per fare il miglior seme possibile; e che quelli che non esigono deposito a garantire la sicurezza della loro impresa, sono speculatori a tutto rischio, i quali per rischiar meno comprano qua e là il seme fatto, anzichè correre la troppo incerta ventura di farlo. Che se l' onesto semajo, ad onta d' ogni sagrifizio, trova impossibile di far buon seme, e quindi si risolve a rendere i depositi ai committenti, io domando se è più equo ch' egli sopporti solo i sagrifizj, o che li divida coi committenti in frazioni quasi insensibili? E in questo caso come si può quotizzare le spese se non che o a mezzo di un rendiconto, o riportandosi in buona fede all' asserto del semajo? Ma un rendiconto non prova niente di più dell' asserzione di un uomo che si creda onesto; dunque o si crede o non si crede all' onestà del semajo; se non si crede, non bisogna nemmeno committergli il seme che è la cosa più importante e più fiduciaria.

Però non so capire come il sig. Pinco trovi tanto da malignare quella mia circolare ap ponendomi taccie ch' io non merito, poichè *sotto il velame delli versi strani* implicano il senso di ciarlataneria, di avidità di guadagno, di gabbamondo. Legga di grazia, sig. dottore quella mia circolare che le unisco, e vedrà che il sig. Pinco si è lasciato troppo inconsideratamente muovere da una voglia cagnesca di mordere pel solo piacere di mordere. Fra le altre, vedrà quanto sia falsa l' asserzione, ch' io abbia detto *che non dovendosi fidare di tutti nella confezione del seme il pubblico si fidi di me*; siffatta idea non è nemmeno sottintesa, poichè io dico semplicemente: *volete che vi faccia del seme quale me lo farò per me stesso? ecco a quali condizioni posso assumermi una tale incombenza.* Ognuno poi è padrone di accettare o di non accettare, nè le mie condizioni hanno niente di nuovo e di straordinario, nè di esclusivamente friulano.

Ecco, sig. dottore, le mie ragioni che sottopongo al di lei giudizio, ond' ella mi dica che cosa si sente in caso di fare per me, se agire cioè giudizialmente o polemicamente. Nel secondo caso mi faccia l' amicizia di estendermi uno di quegli articoli ch' ella sa fare, pieni di attico sale, ma abbia la bontà di farmelo leggere prima di pubblicarlo.

Quanto poi al Castellani farà egli ciò che vorrà, non tocca a me scegliere il modo di vendicarlo. Bensì mi sentirei capace di pigliare a ceffate ed a calci quel sig. Pinco, se avessi l' onor di conoscerlo, poichè le ingiurie che dice al Castellani sono ben più infami e sanguinose di quelle che dice a me. Il **Pinco**, signor mio, non è solamente un cane mordace, ma un **vile calunniatore**. È una mera invenzione che il Castellani abbia avuto commissioni lucrative da Governi provvisorii. Egli non ebbe che una missione, puramente diplomatica, dal Governo provvisorio di Venezia, e con quanta lealtà, abilità ed onore la disimpegnasse a Roma lo attestano e le lettere di Daniele Manin, e la storia e tutti i diplomatici ch' ebbero a fare con lui. S' egli è ora possidente in Toscana, lo era prima in Friuli, e si fu colla vendita del patrimonio paterno, assai considerevole, ch' egli comperò in Toscana i beni che ora vi possiede. S' egli avesse avuto altro genere di commissioni, e ne avesse abusato, non avrebbe certo goduto di quell' amicizia e stima che gli conservò il severo e intemerato Presidente sino alla fine de' suoi giorni. Nessun Governo fu mai più onestamente servito del provvisorio di Venezia, nessuna gestione del pubblico erario fu più leale e patriottica di quella di Venezia. Quindi tutti i conti rimasero là, e se qualcuno avesse da renderne, non avrebbe certo mancato di farglieli rendere il Governo che subentrò.

Quel signor Pinco, in fede mia, dev' essere altrettanto ignorante, quanto è tristo; ma vogliamo dargli, Dottor mio, una buona lezione. Attendo quindi il di lei riverito parere prima di prendere alcuna decisiva misura, e frattanto mi dico colla più grande considerazione

Di Lei signor Dottore

Devot. Servo
GHERARDO FRESCHI.

Per un cotale che denominò **teste leggere** *gli uditori delle lezioni che alcuni soci dell' Associazione Agraria dànno nell' uffizio della Società come* introduzione allo studio dell' agricoltura, *uno dell' uditorio compose il seguente*

Allor che nel libel di quel cotale,
Compagni miei, ci venne di vedere
A noi la taccia di *teste leggere,*
E voi ed io cel' ebbimo per male.
Ma poi, pensando con più calma e sale
Al vero quia di quelle note nere,
Pel cotal debbo la ragion tenere;
Condannatemi voi se dico male.
Questo cotal (forse con magic' arte)
Pose in bilancia da una la sua testa,
Le nostre tutte insiem dall' altra parte;
Indi con ciera rubiconda e seria
Alzò la lance, ed, oh! sorte funesta!
Le nostre teste non avean materia,
E quindi in lor miseria
S' alzaro nel bacino suso suso,
Mentre la sua cadde a tracollo giuso:
Ed eccovi dischiuso
Il motivo, o miei cari, del perchè
Delle *teste leggere* egli ci diè.
Qual sorso di caffè
Ci tocca adunque trangugiare in pace
La pillola fatal, perchè verace;
Anzi, se a voi piace o face
Trovassimo il cotal, da quinci innante
Si onori il pesantissimo Pesante.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Sig. Redattore.

Terminata la quistione del vino colla morte delle viti, e quella della galetta colla morte dei bachi, e quella del frumento colla disseccazione dei grani ridotti all'impalpabilità, è sòrta in paese la questione delle *acque.* Sarebbe ora che anche V. S. se ne occupasse.

Prima quistione: *Le acque di Lazzacco passano o non passano?*

Io posso porgere quotidianamente alla S. V. le più chiare prove, che le acque passano. Vi sono alcuni ai quali queste benedette acque di Lazzacco non passarono, non passano e non passeranno mai. Sono quei medesimi i quali dicevano che non avrebbero mai passato il Cormor, perchè poche e perchè essi le avrebbero fermate per istrada; sono quei medesimi, i quali volevano poscia che passassero, ma non all' uso moderno, col ferro; sono quelli che quando passarono le guardarono in cagnesco, invece che colla festa agli altri comune, che quest' inverno le bevettero senza digerirle, e che non possono digerirle nemmeno adesso che non le bevono. A questi le acque non passeranno mai, perchè quando danno al cervello, le acque producono effetti più strani del vino. Perchè non passano a loro, questi non vorrebbero nemmeno lasciarle passare.

Seconda quistione: *Le acque di Lazzacco sono piacevoli al gusto?*

Qui la quistione dell' acqua facilmente si converte in quella del vino. Sono tutti d' accordo, che se le fontane gettassero vino, sarebbe meglio. Del resto ci sono di quelli che preferiscono il gusto delle acque della Roggia, perchè hanno *certi sali* che non si trovano in quelle di Lazzacco. Altri hanno maggior gusto per l' acqua distillata, massimamente quando la vendono; altri per quella dei pozzi, in cui lavandosi i secchi di tutte le serve di Udine, abbondano le così dette *sostanze organiche,* sicchè essendo più nutritive, stuzzicano meno l' appetito. Io le gusto molto quando le bevo, e le gusto molto meglio di quando le pagavo dagli acquaroli che ce le portavano colle botti. Del resto, se le acque per taluni passano, per altri no, a certi piacciono, a certi altri no. Su questo secondo punto, dacchè *tutti i gusti sono gusti,* io sarei d' avviso di permettere a coloro a cui piacciono le acque distillate, o salate, od azotate, di bere quelle, purchè permettano a V. S. ed al vostro umilissimo servitore di bere le acque delle fontane.

Terza quistione; *Le acque di Lazzacco che cosa contengono?*

Anche qui le opinioni sono diverse. Alcuni dicono, che contengono napoleoni d' oro, altri brodo di fagiuoli, altri pasta badese, altri finalmente (e sono i chimici, gente che vuol saperne di tutto, ma che non sanno nulla in confronto di coloro dalla scienza infusa) carbonato di calce e di magnesia e cloruro di calce e di soda. Tutte queste parolacce arabe vede V. S. che sono fatte per ispaventare gl' ignoranti. Io sostengo, per conseguenza, ch' è lecito a chi vuole di spaventarsi; perchè *quis vetat insanire* anche cento volte all' anno?

Quarta quistione: *Che cosa sono quelle materie indiavolate, che le acque contengono, ed in quanta quantità?*

Ecco: qui devo confessare un mio peccato. Un giorno mi venne la voglia di ascoltare le lezioni d' agricoltura (non per scriverne male, perchè in questo caso non sarei andato ad ascoltarle, ma per semplice curiosità); ed ho capito che di quelle cose ne mangiamo tutti i giorni molto più che in quelle acque non se ne contengano. Di tutta quella roba, secondo l' opinione del dottore in chimica Alessandro Joppi, non ve n' è che *una parte sopra* 2100, cioè 476|1000000 per ogni libbra metrica d' acqua; oppure, secondo quelli della scienza infusa 1000000|476. Il chimico Liebig, per fare il pane in modo che contenga il bisognevole per quelli che non mangiano fave e fagiuoli, e perchè abbiano abbastanza materia per formare le ossa, a differenza di tanta gente che oggidì pare ne manchi, ci metterebbe in quest' acqua un po' di calce, perchè ne contiene poca; tanto più che trovandosi essa in istato di bicarbonato, è presto abbandonata dall' infedele gas acido carbonico (pagato tanto caro nello Sciampagna) e si deposita sulle pareti dei vasi. Secondo il chimico Taglialegna (del quale si può dir male, perchè i morti non parlano) che ne aveva fatta l' analisi alla fonte nel 1842, senza che passassero nei manufatti di calcina freschi e con una forte pressione, non contenevano di quelle materie che 97|1000000.

Quinta quistione: *Sono esse sane queste acque?*

Secondo alcuni ministri d' igea sono troppo; secondo certi chimici nostrani più delle acque della roggia e dei pozzi, perchè non contengono nè solfati, nè materie organiche; secondo i chimici di Parigi, sanissime, poichè giudicano per tali quelle della Senna e del canale dell' Ourcq; delle quali le prime, sopra 432|1000000 ne contengono anche 70 di solfati e 24 di altre materie men buone, e le seconde sopra 590|1000000 non meno di 175 di solfati e 69 di altre materie oltre le accennate. Mi domanderà V. S. dove mai abbia ricavato queste cose, ed io rispondo, che le ho raccolte di contrabbando da un' opera che sta sotto i torchi del benemerito dott. del Pinco pubblicista (dico bene?) triestino.

Conchiudendo, a V. S. ed a me l' acqua di Lazzacco *piace, passa e fa bene*; e possiamo beverla. La prego ad usare della generosità sua, perchè non sieno condannati a beverla quelli a cui non piace, e non passa, e fa male.

Di V. S. Dev. Servo.

TITA
facente funzioni di sotto fattorino dell'Annotatore Friulano.

Teatro.

Al *Minerva* abbiamo la stagionetta di sant' Ermagora colla *Traviata*, ch' ebbe, a malgrado dei confronti, una valente interprete nella Beltramini Marcora, la quale seppe farsi applaudire con un canto appassionato quale lo domanda la parte. Nel baritono Bellini tutti riconoscono un capitale di voce da potersi molto bene far fruttare; e così egli come il tenore Swift venne applaudito dal pubblico, abbastanza numeroso, e che si diverte. Sabbato, crediamo, andrà in iscena *Poliuto*, cosicchè avranno occasione di udirlo anche i provinciali, che accorrono domenica e lunedì ad Udine, e che potranno in tale occasione ammirare anche il lavoro del Minisini.

Bozzoli e Sete — 1 luglio.

Il raccolto è terminato, e preso in complesso, vale a dire tutti i paesi di produzione in Europa, crediamo si possa calcolarne l' entità all' incirca come quella dell' ultimo prodotto, mentre se in alcune parti, come pur troppo nella provincia nostra, le risultanze furono meschine, altre invece che l' anno scorso fecero un prodotto scarsissimo, quest' anno per lo contrario lo toccarono soddisfacente, come il bresciano. Se però abbiamo all' incirca il quantitativo dello scorso anno, saranno scarsissime le sete fine di primo merito per tanto miscuglio di sementi estere che dànno un bozzolo molto più ordinario delle nostrane, e quindi non suscettibile a produrre una seta classica. Egli è perciò che le gregge fine classiche, le filande a vapore specialmente, godono di molta ricerca, e vennero contrattate varie partite lombarde in aspettativa dalle aL. 26.50 a 27.75 peso mil. robe di merito conosciuto 11|13-12|14.

Sulla nostra piazza gl' affari sarebbero assai più correnti se le idee de' filandieri stessero in relazione agl' attuali corsi delle piazze principali; ma le domande troppo elevate impedirono finora l' attività nelle transazioni, che si limitarono a qualche partita greggia di merito 11|14-12|15, pagatesi secondo il momento dalle aL. 22.50 a 24.50 ai quali prezzi oggi non trovansi venditori. Ebbe parimenti luogo qualche affare in trame 26|30 aL. 26.50 30|36 a 25.50 s' intende in robe vecchie.

Pel momento l' articolo è in buona vista, ma l' estero non sembra disposto secondare le pretese dei nostri filandieri e li prezzi di Lione fecero ben poco progresso.

I prezzi delle galette sotto la loggia furono al 1 luglio da aL. 2.50 a 3.25, alli 2 luglio da 2.40 a 3.00, alli 3 luglio da 2.20 a 3.00, alli 4 luglio da 2.30 a 3.30, alli 5 luglio da 2.37 a 2.85, alli 6 luglio da 2.35 a 3.05.

Si rende noto che il Deposito Sanguette di proprietà Ambrogio Arimondo venne trasportato presso la farmacia De Girolami in borgo S. Lucia. Fermo sempre che desiderando i signori committenti, la vendita si fa anche presso il domicilio dello stesso proprietario, fuori la porta Gemona.

N. 609.

PROVINCIA DEL FRIULI   DISTRETTO DI CODROIPO

La Deputazione Comunale di Codroipo

AVVISA

Da oggi a tutto Luglio p. v. resta per la terza volta aperto il concorso alle due condotte medico-chirurgiche-ostetriche di questo Comune cui va annesso l' annuo onorario di Lire 1200 pagabili trimestralmente dalla cassa comunale.

Gli aspiranti produrranno le loro istanze al Protocollo di questa Deputazione.

La condotta durerà un triennio, il domicilio è fissato in Codroipo, e le condizioni sono ostensibili presso questa Deputazione.

Il circondario del Comune è di quattro miglia in lunghezza e tre in laghezza con buone strade. La popolazione ascende in ambedue le condotte a 3986 abitanti di cui 2050 circa hanno diritto a gratuita assistenza.

Codroipo li 16 giugno 1858.

Li Deputati

Cignolini d. G. B. - Pittoni Leonardo - Gattolini d. Cornelio

Il Seg. O. Lupieri.

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.